



**CREDITO E RIFORME
NUOVE REGOLE
E NUOVE FUNZIONI
PER I CONFIDI**

XI



**UMANO E DI VINO
BIBI GRAETZ, ARTISTA
E VIGNAIOLO
SEMPRE FUORI ROTTA**

di **Emiliano Gucci**

XV

io, Mercato, Imprese

conomia



LUNEDÌ
1.07.2024

www.corrierefiorentino.it

del **CORRIERE FIORENTINO**



Bibi Graetz

Ettari vitati:
55Bottiglie annue:
200.000

«Ricordo bene il momento in cui pensai che qualcosa di buono, nel mondo del vino, potevo farlo anch'io. Che anzi poteva diventare l'occasione per esprimere al meglio me stesso». Dan Erian Graetz, per tutti «Bibi», è nato a Vincigliata, sopra Fiesole, quarto di quattro fratelli, nel castello scelto dai genitori per dare orizzonte ai propri sogni. La madre Sunniva è una norvegese figlia d'ar-

BIBI GRAETZ

UN VIGNAIOLO ARTISTA FUORI ROTTA

di Emiliano Gucci

tista ma «classica mamma italiana, dedita alla cucina: ogni pomeriggio sfornava un dolce e dalla velocità con cui lo finivamo capiva quanto le era venuto buono». Il padre Gidon è un famoso scultore israeliano che vede le sue opere esposte in tutto il mondo, «una personalità difficile, come la sua infanzia, un narciso che è migliorato invecchiando». Ma ancor prima andrebbero citati il nonno, «titolare di una delle più grandi compagnie marittime d'Israele», o forse la zia, «importante mecenate d'arte, circondata da nobili e primi ministri».

Una casa dal respiro internazionale, quella dei Graetz, dove «passava gente di ogni tipo», ricorda Bibi, ma calata in un contesto rurale: «Giocavo coi figli dei contadini e poi andavo a scuola a Firenze, tra i piscielli delle bande di quartiere. Un universo tutto da scoprire». Lui era già un tipino «un po' caratteriale», il che emerse ancor più al collegio alla Querce, «gestito dai frati, frequentato dai figli della borghesia fiorentina. Si era sul finire degli anni 70 e la mia agenda rossa con falce e martel-

lo suonava indubbiamente blasfema». Venne quindi il liceo artistico, fu subito bocciato e lo finì «per orgoglio», eppure i suoi lavori erano «forti, espressivi». Si iscrisse all'Accademia di Belle Arti e dopo un'esperienza parigina sembrava pronto per aprire un laboratorio di vetrate artistiche a piombo: «Ma mi ci vedreste, voi, rinchiuso in una stanza a picchiare col martellino dalla mattina alla sera?». No, in effetti no.

A inizio anni '90 Bibi Graetz cominciò a lavorare in famiglia, ora che il castello ospitava congressi e cerimonie, mostre, «a dire il vero mi mollarono lì senza soldi, con l'attività da sviluppare, il che non era il massimo». Il 2000 fu anno di svolta per i due ettari vitati a Vincigliata, perlopiù sangiovese, canalolo e colorino, «di cui fino a quel momento si cedevano le uve o si faceva vino per il consumo in loco». L'interruttore girò durante una visita al Podere Poggio Scalette sulla collina di Ruffoli, a Greve, «le cose fatte bene in una dimensione umana, mentre io associavo i grandi vini a realtà come

Antinori o Frescobaldi, irraggiungibili». Bibi portò a casa una bottiglia da condividere con Benedicte, norvegese anche lei e di lì a poco moglie, madre dei suoi figli: «Ci sembrò la più buona che avessimo mai bevuto e fu così che capii». Fu quello il momento a cui accennava all'inizio. Bibi si mise all'opera, mosso da «una certa incoscienza, da quell'attitudine a farmi male ereditata da mio



padre». Studiò la materia, si dedicò alla vigna in maniera maniacale, «ogni tralcio e ogni grappolo curati nel dettaglio». Cercò un enologo al telefono ma gli rispose un altro, Alberto Antonini, «che non volle mollarmi. Chissà se poi si è pentito, visto quanto l'ho assillato negli anni», e qua gli scappa da ridere. «Comunque, i soldi che mi chiese, mi fecero capire che si trattava di una scelta di vita».



Fiesole Le vigne a Vincigliata. Sopra, il Testamatta, con la caratteristica etichetta disegnata da Graetz. In alto, Bibi Graetz «piglia» il vino in cantina

Tra i clienti del castello, Graetz pescò una buyer di Warner Bros che lo introdusse «agli ambienti del vino che conta», incontrò alcuni vignaioli bolognesi che già appartenevano al mito ma che «a livello empatico sentii affini, mi sembrarono dei balordi come me». Decise dunque di giocare allo stesso tavolo, «con poche bottiglie ricavate da tre barrique pazzesche, scioccanti», contenenti quelle sublimi varietà toscane vinificate separatamente e assemblate in seconda battuta, «come si farebbe con i colori della tavolozza».

Escono i vini rossi Testamatta e Colore (oggi entrambi 100% sangiovese, il primo da vigne vecchie, il secondo da appezzamenti in altura) e scoppia subito il caso. Qualità altissima, prezzi pure, «la gente che pensa sia scemo ma osserva incuriosita», in primis quelle etichette «fuori rotta, un po' come me», disegnate di proprio pugno. Bibi Graetz vince premi, fa discutere, diventa Bibi Graetz, l'artista vignaiolo, il vignaiolo artista, il personaggio che non perde il sogno, l'emozione del bambino. «L'ultimo progetto si chiama i Balocchi, piccoli cru da singole botti», colorino o canalolo o sangiovese che sia, quest'anno anche cabernet franc e merlot. Un gioco caro ma gustosissimo. Nel mezzo i vigneti allargati al Chianti Classico, al Mugello, all'Isola del Giglio per quanto riguarda i bianchi, «e poi magari mi spingerò sulle Alpi, forse in Norvegia», una seconda casa. E nel mezzo c'è il Soffocone di Vincigliata, il vino scabroso nato vent'anni fa dalla battuta di un amico, «con quel nome che provocava casino ovunque lo si pronunciasse. Allora è giusto che tu lo faccia, disse mia moglie».

Nel 2019 cambiano casa e ristrutturano lo storico hotel Aurora in piazza Mino, a Fiesole, dove trova posto anche la cantina; restano i pavimenti in marmo e la sfera di specchi nell'ex discoteca, mentre le stanze dove riposarono le regine Vittoria e Margherita sono oggi abitate da botti e bottiglie, pitture e sculture. È l'atelier di Bibi Graetz, l'unico dove puoi trovarlo all'opera. «Estremizziamo sempre più la qualità del lavoro per una qualità dei vini altrettanto estrema, una vitivinicoltura libera, senza schemi», certificata bio, con fermentazioni spontanee, zero salassi. Quando la tavolozza è pronta scende in campo l'artista, assaggia, ascolta, «tanto le analisi non servono a niente», prova assemblaggi e proporzioni, la materia si consolida e nascono quei vini tanto originali e saporiti, tanto esplosivi. Fuori rotta, proprio come il carattere di chi li crea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vigne come una tavolozza, quando è pronta l'artista, assaggia, ascolta: «Tanto le analisi non servono a nulla»

Una bottiglia di Poggio Scalette fece scoccare la scintilla: «Pensai che il vino poteva diventare l'occasione di esprimere il meglio di me»